

GIUSEPPE “GIUSTO SPOSO” di MARIA

Ho scritto nell'articolo precedente che San Giuseppe ha onorato con il titolo di “sposo di Maria” la sua divina maternità. Partendo, come normalmente si fa, dalla dignità di Maria, madre di Dio, si pensa che il titolo di “sposo di Maria” sia tutto e solo a vantaggio di Giuseppe, sul quale si riverbera la grandezza della “Sposa”, la quale fa partecipe lo sposo “all'eccelsa grandezza di lei”, come appunto di esprime Leone XIII nell'Enciclica “*Quamquam pluries*”, che abbiamo già ricordato. Poiché questo è certamente vero, tratteremo in seguito anche questo aspetto, sviluppando l'argomento del matrimonio in tutte le sue parti. Ma bisogna ricordare, intanto, che ogni verità non è tutta la verità, e che se non se ne deve eliminare una per far posto ad un'altra.

Ogni cosa al suo posto, dunque, come fa san Tommaso d'Aquino, che nei suoi ragionamenti procede sempre con ordine. Nella sua grande opera, intitolata “*La Somma Teologica*”, trattando dell'ingresso del Figlio di Dio nel mondo, ossia del mistero dell'Incarnazione, rivolge evidentemente la sua attenzione al concepimento di Gesù e, naturalmente, alla madre. Mentre altri teologi si soffermano sulla madre per considerarne le prerogative ed i “privilegi” che le competono per tanto compito, san Tommaso si sofferma subito sulla realtà storica e si pone due questioni: Cristo doveva nascere da una donna sposata?; il matrimonio tra la madre del Signore e Giuseppe fu vero matrimonio?; d'altra parte, non fa così anche l'evangelista Matteo, che mette subito in chiaro che Maria era sposata con Giuseppe? (cfr. Mt 1,18; Lc 1,26-27).

Ciò significa che lo stato giuridico dei due personaggi ha un peso considerevole nel concepimento di Gesù, ossia è di rilevanza teologica. Stupisce, perciò, l'atteggiamento di quanti continuano ancora a considerare l'argomento più come una difficoltà da superare – in relazione al concepimento “vergine” di Gesù – che come un evento appartenente al contenuto della rivelazione.

Ebbene, alla prima questione (“Cristo doveva nascere da una donna sposata?”) san Tommaso risponde decisamente di sì, dimostrando che ciò fu conveniente sia per Gesù stesso, sia per la madre, sia per noi. Limitandoci qui ai motivi che interessano direttamente la maternità di Maria, il suo matrimonio con san Giuseppe fu conveniente sotto molteplici aspetti: 1) per preservarla dalla pena della lapidazione; 2) per liberarla dall'infamia; 3) perché Giuseppe le fosse di aiuto; 4) perché la testimonianza di Giuseppe garantisce che Cristo è nato da una vergine; 5) per rendere più credibili le stesse parole della Vergine affermate la propria verginità.

Riguardo al primo motivo, il santo Dottore cita san Girolamo, che richiama la pena decretata per gli adulteri, ma aggiunge che la lapidazione era applicata non solo alla donna già fidanzata o sposata, ma anche a quella che viveva come nubile nella sua casa paterna, e cita in proposito Deuteronomio 22,20-21: “Se non è stata riscontrata nella giovane la verginità, sia lapidata da tutta la gente della sua città finché muoia, perché ha commesso un atto infame in Israele, fornicando in casa di suo padre”.

Circa l'infamia, viene riportata la testimonianza di sant'Ambrogio: "Sposò per non essere segnata dall'infamia che accompagna la perdita della verginità". Lo stesso spiega: "Il Signore preferì che qualcuno dubitasse della (*prodigiosa*) sua nascita piuttosto che dell'onestà di sua madre (*de matris pudore*). Sapeva che delicata è la modestia e fragile la fama del pudore: non si curò di difendere la fede della propria nascita (*prodigiosa*) con l'infamia della propria madre".

In questa meditata affermazione trova adeguata risposta anche la ripetuta domanda circa l'età di Giuseppe al tempo del suo matrimonio con Maria. Se nel progetto di Dio questo matrimonio doveva difendere l'onore di Maria, oltre evidentemente quello di Gesù che gli è strettamente connesso, come ha potuto certa letteratura antica, definita giustamente "apocrifa", ossia da nascondere, immaginare così insipientemente che un Giuseppe decrepito avrebbe potuto ragionevolmente difendere la verginità di Maria? Non era quello, invece, il modo più grottesco per evidenziare che Giuseppe non poteva essere il padre di Gesù e che, conseguentemente, Maria non era quella donna onesta, che essi volevano difendere? Stupisce, inoltre, constatare come una soluzione così irragionevole abbia potuto ampiamente diffondersi nello spazio e nel tempo.

Gli ultimi due argomenti di san Tommaso riguardano direttamente la testimonianza di Giuseppe sia in riferimento a Cristo che alla Vergine. Ancora sant'Ambrogio evidenzia come Giuseppe sia il garante della nascita di Gesù da una vergine: "Come testimonio validissimo del pudore si presenta il marito, che poteva querelarsi del torto subito e vendicarsi dell'offesa, se fosse stato all'oscuro del mistero". Il comportamento di Giuseppe è la dimostrazione di quanto egli fosse consapevole della situazione descritta lapidariamente da Matteo con l'affermazione: "Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo", punto di partenza di tutto il racconto riguardante la vocazione di Giuseppe ad assumersi la paternità del Bambino.

Anche le parole di Maria relative alla propria verginità (cfr. Lc 1,34) diventano più attendibili, come lo stesso Ambrogio giustamente osserva: "La fede nelle parole di Maria ha più fondamento e sparisce ogni motivo di menzogna. Si potrebbe, infatti, pensare che una donna non sposata e gravida volesse coprire la sua colpa con una menzogna; una donna maritata non aveva ragione di mentire, essendo la figliolanza per una donna premio del matrimonio e dono delle nozze". San Tommaso nota a questo punto che "queste due (ultime) ragioni valgono a conferma della nostra fede".

La convenienza di abbinare la verginità e la maternità di Maria con il suo matrimonio con Giuseppe è considerata anche da un esimio teologo del secolo IV, Basilio il Grande, vescovo di Cesarea, il quale nella sua Omelia sulla "Santa generazione di Cristo" afferma: "Maria ebbe in Giuseppe uno sposo custode, affinché fosse un testimone domestico della purezza di lei e non fosse concessa ai calunniatori l'occasione di accusarla di aver violato la verginità" (PG 31, 1464).

Tutto sommato, la condizione di "sposata" è stata vantaggiosa per Maria, che evidentemente aveva trovato in Giuseppe lo sposo "giusto", definizione da intendere soprattutto in relazione al mistero dell'Incarnazione (*Da La Santa Crociata, settembre 2005*).

Tarcisio Stramare